Diciotto giorni prima della grande spallata. La protesta contro il regime egiziano inizia il 25 gennaio con una grande manifestazione. Prima, cinque egiziani, di cui uno è morto, si erano dati fuoco emulando le gesta del tunisino Mohamed Bouaziz all'origine della rivolta contro Ben Ali. In Egitto secondo l'Onu sarebbero oltre 300 i morti negli scontri.

Foto di Andre Pain/Ansa-Epa

Fuochi d'artificio nella notte del nuovo inizio

Foto di Andre Pain/Ansa-Epa

Lacrime e incredulità davanti alla tv per l'addio di Mubarak dopo 30 anni

presidenziale e ha incaricato le forze armate di gestire gli affari dello Stato. Un Paese è in festa. Milioni di egiziani si riversano nelle strade per festeggiare la notizia delle dimissioni del rais. Il Cairo, Alessandria e altre città dell'Egitto sono a invase da suoni di clacson e bandiere. Praticamente abbandona dai turisti, anche Sharm El Sheikh festeggia l'uscita di scena di Mubarak: macchine che suonano il clacson, sventolando bandiere dai finestrini, si sono raccolte nella piazza del centro «vecchio» della cittadina mentre un corteo di persone sfila per le strade, inneggiando all'addio del presidente. Stesse scene si ripetono in ogni angolo del Paese. Le persone scese in piazza si congratulano le une con le altre e urlano slogan come: «Lui è fuori noi siamo dentro!» e «Il popolo ha abbattuto il regime». Il centro della festa è là dove la Storia è iniziata. A Piazza Tahrir, la «Piazza della Liberazione». Migliaia di persone a piedi e sventolando bandiere si avvicinano alla piazza. È un flusso continuo. Inarrestabile. Le macchine suonano i clacson in segno di gioia e i soldati sui blindati fanno il segno della V come vittoria. In serata piazza Tahrir è strapiena di manifestanti in festa, molti intonano l'inno nazionale e le donne fanno il suono tipicamente arabo dello «yu yu». Nella piazza ci sono, come dall'inizio della rivolta, uomini, donne, bambini, famiglie, tutti mescolati e il clima di festa è di gioia e di incredulità che dopo 18 giorni il rais sia davvero andato via.

Il ministro della Difesa
Mohamed Hussein Tantawi è il capo del Consiglio supremo

L'ESERCITO GARANTE

Il Giorno atteso da sempre inizia con la notizia che il rais e la sua famiglia avevano lasciato il palazzo presidenziale di Eliopoli alla volta di Sharm el-Sheikh. È il segnale dell'inizio del ritiro. Che non ha il sapore acre e umiliante della fuga. Perde il potere ma non l'onore, Hosni Mubarak. A riconoscerglielo sono i militari. È il Consiglio supremo di difesa che in un comunicato esprime «apprezzamento» a Mubarak per il «ruolo svolto in pace e in guerra». Al tempo stesso, il Consiglio martiri» esprime «apprezzamento per i martiri» che hanno sacrificato la vita per la patria». Ogni parola è soppesata. Perché sono loro, le Forze armate, il principale attore della transizione. Che lo siano lo riconoscono anche i Fratelli Musulmani che si sono congratulati con «l'esercito che ha mantenuto le sue promesse» e con gli egiziani che hanno vinto «la loro battaglia». E a chi temeva un putsch, i militari assicurano che non intendono sostituirsi alla «legittimità voluta dal popolo». Ma il «Nuovo Inizio» non sarà tutto in discesa. Nel comunicato del Consiglio supremo della Difesa si sottolinea che i militari sono «consapevoli» della «pericolosità della situazione». «Studiamo misure da attuare» per venire incontro alle aspettative del popolo, si afferma fra l'altro nel comunicato. Figura chiave nella transizione «ordinata» è il ministro della Difesa Mohamed Hussein Tantawi, capo del Consiglio supremo militare. Il nuovo uomo forte dell'Egitto è riconosciuto dai manifestanti di Piazza Tahrir mentre passa a bordo di un veicolo civile scortato da due autovetture e salutato con entusiasmo. L'auto di Tantawi si ferma per breve tempo, il generale, 75 anni, esce dalla vettura e saluta e ringrazia la folla che lo festeggia. Nessuno ha voglia di tornare a casa. Per l'Egitto è una notte insonne. Una notte di festa che conclude un Giorno indimenticabile.❖